Pandemos 4 (2026)

https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index
ISSN: 3103-1617
presentato il 2.10.2026
accettato il 21.10.2026
pubblicato il 9.11.2026

DOI: https://doi.org/10.13125/pan-7224

La massoneria dalla Sardegna al parlamento fascista

di Luca Irwin Fragale

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
(luca.fragale@uniroma1.it)

Abstract

La ricerca qui condotta circoscrive un preciso arco temporale di riferimento a un triennio di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni: ciò che di questo triennio verrà esaminato sarà la compresenza di parlamentari che fossero tanto in carica nel potere legislativo quanto affiliati alle medesime logge di appartenenza. Nove nomi di sardi spiccano tra quelli dei non pochi massoni che figurano con certezza quali deputati o senatori in carica durante l'unico triennio in cui il fascismo e la massoneria convissero nelle aule del Parlamento italiano.

1. L'indagine

Nove nominativi sardi spiccano tra quelli dei non pochi massoni che figurano con certezza quali deputati o senatori in carica durante l'unico triennio in cui il fascismo e la massoneria convissero nelle aule del Parlamento italiano. Si tratta di Francesco Cocco Ortu, Giuseppe Sanna Randaccio, Mario Berlinguer, Luigi Gangitano, Paolo Pili, Carlo Sanna, Pietro Mastino, Carlo Fadda e Giuseppe Giordano Apostoli.

La ricerca qui condotta circoscrive un preciso arco temporale di riferimento a un triennio di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni (Leg-

ge n. 2029 del 26 novembre 1925, *Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni*): ciò che di questo triennio verrà esaminato sarà la compresenza di parlamentari che fossero tanto in carica nel potere legislativo quanto affiliati alle medesime logge di appartenenza.

Ciò significa che non si prenderanno in esame tutti i parlamentari in carica che provenissero da o fossero stati eletti in un medesimo territorio ma, appunto, solo quelli in carica e certamente affiliati ad una loggia locale individuabile con certezza.

Benché le attenzioni in merito agli sviluppi di questo campo della storiografia non siano state sempre diffuse in maniera sufficiente e omogenea, può ormai affermarsi senza dubbi di sorta che l'azione politica e sociale svolta in Italia – già a cavallo tra la nascita dei fasci di combattimento e anche fino alla caduta del regime – dagli affiliati alle massonerie (ben più che della massoneria intesa unitariamente, in termini di istituzione/i emanante/i direttive cogenti e più o meno adempiute dagli iscritti), determini un quadro estremamente eterogeneo all'interno della compagine massonica (e in particolar modo massonico-parlamentare) in termini tanto ideologici quanto materiali. Tale quadro, per parte sua, appare già innovativo come campione di indagine (diversamente dal ben più battuto studio dei rapporti tra l'istituzione massonica in sé e il potere politico).

E del resto occorre pure precisare cosa debba intendersi quando ci si riferisce ai rapporti tra massoneria e fascismo, dal momento che quando il regime è ormai considerabile quale totalitario (poniamo all'indomani della scomparsa di Matteotti, prima ancora che alla virata del discorso mussoliniano nella seduta della Camera del 3 gennaio 1925, o alla sospensione delle attività parlamentari di fine '26), l'associazione è già pesantemente posta fuori gioco e minacciata, benché – ancora per poco – non ancora ufficialmente bandita. Se d'altro canto ci si riferisce al partito politico giunto in parlamento, e quindi ancora prima della marcia su Roma, allora va senz'altro segnalata una convivenza delle due realtà, così come sussistette una convivenza – e talvolta qualche reciproco spalleggiamento – nel periodo immediatamente precedente, ovvero già dalla nascita dei fasci nel '19.

Dunque dall'approdo – se non garbato almeno legittimo, o legittimato – del fascismo al governo, il triennio d'indagine per questa ricerca è stato

scelto poiché costituisce forse il più avanzato spartiacque in termini politici e sociali, posto com'è a cuneo tra la vecchia Italia e la vertiginosa caduta che porterà – dopo un'umiliante messa alla prova della democrazia e lungo un'agonia progressiva fatta in parte di incompatibilità sancite ora da questa fazione ora dall'altra, in parte delle buone intenzioni di un però pigro Aventino, e infine della legislazione spregiudicata di una legge Acerbo – alla nascita di quella nuova e repubblicana, sulle ceneri della seconda guerra mondiale. Si è scelto dunque di assumere la messa al bando della massoneria proprio come una delle pietre miliari a monte di questa caduta.

Si è partiti dunque da un intervento preliminare di tipo strettamente archivistico e abbastanza poderoso, ovvero l'esame incrociato tra gli elenchi nominativi di deputati (eletti nelle due legislature, XXVI e XXVII, che racchiudono il triennio) e senatori (nominati tanto nelle dette legislature quanto in precedenza) e quelli degli iscritti alla massoneria per lo stesso periodo. Compiuto questo primo incrocio di dati e desunti dallo spoglio anagrafico i nominativi che ricadessero nei requisiti necessari a questa ricerca, ci si è indirizzati alla consultazione degli atti parlamentari relativi ai singoli deputati e senatori in oggetto, nonché della pubblicistica afferente. Analizzando perciò quelle espressioni che fossero funzionali a determinati argomenti oggetto di dibattito parlamentare, si può constatare se e in quali forme e tempi questo tipo di associazionismo laico abbia operato, anche in termini meramente formativi, in sede legislativa.

Con il novembre del 1925 viene perciò meno l'opportunità di valutare l'azione massonico-parlamentare durante il fascismo: beninteso, nei restanti anni del lungo governo Mussolini altri ex massoni faranno parte dello stato maggiore o della "manovalanza" parlamentare ma, appunto, si tratterà di individui la cui passata affiliazione non ha più la medesima e pregnante ragione di essere esaminata a fondo. La massoneria, certo, si ritaglierà un marginale campo d'azione clandestino e fuori dalla patria ma, chiaramente, se scarso era stato il suo effettivo peso politico finché era ufficialmente in vita, tanto più irrisorio lo sarà nell'esilio.

Si è inteso dunque indagare sui legislatori e riformisti certamente appartenenti alla massoneria, escludendone altri pur vicini per pensiero e condotta ai principi massonici ma dei quali non è possibile garantire l'avvenuta iniziazione in una qualsivoglia associazione liberomuratoria: si delineano, così, le linee-guida del comportamento dell'istituzione in sé e per sé, poiché se nel panorama storico del diritto italiano possono riscon-

trarsi numerosi punti di contatto con le vicende interne alla massoneria del nostro Paese, questo insieme di connessioni si sviluppa sulla base di una struttura almeno binaria: da una parte l'istituzione agisce in termini più o meno politici e su oggetti dalla natura più varia (comprese le sue stesse proprie sorti); d'altra parte si ha la legge di fronte alle istituzioni massoniche, tanto nell'*iter* di formazione o nella sua forma dispositiva – *contra* o *pro* massoneria – quanto nella sua applicazione. Quello tra massoneria e legiferazione è quindi un rapporto dai caratteri poliedrici a volte pacifici e altre volte di espressa contrapposizione: il secolo XX è del resto un periodo di avvenimenti tanto decisivi sotto il profilo storico e politico da non poter evitare di produrre conseguenze sul diritto positivo in sé e soprattutto sui suoi effetti esterni. Un periodo di veloci evoluzioni politico-sociali, nonché di equilibri di potere delicatissimi e in rapida trasformazione, ha come conseguenza la necessità, da parte della massoneria, d'inquadrare ogni volta il proprio ruolo all'interno di un tessuto almeno istituzionalmente – quando non culturalmente – diverso e, va detto, raramente incline a simpatizzare apertamente con essa. Questo presupposto permette di affermare che neppure la massoneria «speculativa»[1] italiana dei secoli precedenti aveva visto una tale partecipazione, passiva quanto attiva, alla vita politica, giuridica e culturale del Paese. Dunque anche l'analisi individuale lascerà scaturire l'impossibilità della lettura politica dell'istituzione in generale: le singole figure appariranno raramente coordinate da un indirizzo di gruppo ma più spesso tendenti ad integrare ai principi massonici le singole ideologie di partito, dove possibile, e gli altri più o meno nobili interessi contingenti. Del resto va precisato che in riferimento agli eterni principi-cardine della Libera Muratorìa, non v'è alcun dubbio che essa sia un'istituzione di matrice progressista. Se, d'altro canto, si

[1] In generale, per la storia della massoneria speculativa, vedi G. Giarrizzo, *Massoneria e illluminismo: nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994; M. Jacob, *Massoneria illuminata: politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995; A. Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Laterza, Roma 2001; C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione Francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974; F. Conti, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2003; F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Laterza, Bari 1985; A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, IV ed., Bompiani, Milano 2001, nonché i vari contributi contenuti in *Storia d'Italia*, *Annali*, 21, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Einaudi, Torino 2006. Al contrario, per le differenti vicende della massoneria operativa vedi diffusamente, su tutti, A. Cuccia, *Gli albori della Massoneria,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 e E.E. Stolper, *Argomento Massoneria*, Brenner, Cosenza 1986. Per un'acuta osservazione di piglio linguistico vedi D. Viglongo, *Roghi di Stato. 25 anni di persecuzioni antimassoniche in Italia. 1975-2000. Licio Gelli. P2. Procura della Repubblica di Palmi attraverso i media*, Arktos, Carmagnola 1998, p. 17.

pensa al carattere elitario storicamente fisiologico alla stessa (e, se non più prevalente, comunque in parte persistente anche dopo le principali fasi di democratizzazione coeve al Risorgimento e successive al secondo dopoguerra) dovrà affermarsi che, tutto sommato, la massoneria ha preferito nei secoli una componente tendenzialmente borghese, moderatamente avvezza a stravolgimenti dello *status quo*. Tuttavia, neppure questa estremizzazione è prudente, proprio perché – come già scrivevo nel 2008 – a costituire il punto di forza e, ad una volta, il tallone d'Achille della massoneria, risulterà essere sempre la sua "trasversalità". E ciò anche da un punto di vista più ampio: trasversalità ideologica, trasversalità religiosa e, ancora, politica nonché, almeno in tempi più recenti, sociale: ai fini di un discorso più strettamente politico-legislativo ma anche – e non marginalmente – giuridico-amministrativo sarà proprio questa "orizzontalità" tra strutture verticali quali i partiti politici a garantire alla massoneria tante conquiste quante dimostrazioni di biasimo pressoché da ogni fazione.

Prima ancora di procedere all'analisi dei rapporti tra massoneria e parlamento è bene però chiarire certa terminologia massonica: così, ad esempio, per massoneria (o Libera Muratorìa) si intenderà l'insieme delle Obbedienze su scala nazionale o internazionale. A loro volta, le Obbedienze (o Comunioni o Gran Logge) altro non sono se non ciascuna delle singole associazioni, con distribuzione mai internazionale ma sempre nazionale o locale (e indipendentemente dalla maggiore o minore diffusione sul territorio o dal numero degli associati). Le Obbedienze contano poi, al loro interno, una quantità variabile di logge, ossia i singoli gruppi di base. Per volersi cimentare in un azzardato ma solitamente efficace e comprensibile parallelismo, in tema con quanto appena trattato, può dirsi che una loggia sta alla sua Obbedienza come una singola sezione sta al relativo partito politico. Al vertice di un'Obbedienza è posto il Gran Maestro, con poteri direttivi, rappresentativi e disciplinari, carica pro tempore (coadiuvata dai Gran Maestri Aggiunti) alla cui elezione contribuiscono i Collegi Circoscrizionali dei Maestri Venerabili, di carattere locale. A queste ultime figure spetta invece la direzione dei lavori interni alle singole logge per una durata di quattro anni, salvo rielezione. Chiaramente, tali cariche possono essere attribuite a chi ha già raggiunto un determinato "grado" (ovvero il 3°, quello di Maestro) e non costituiscono a loro volta gradi in sé e per sé[2]. All'interno della rigida gerarchia massonica possono poi tro-

[2] Va infatti sottolineato che titoli come quelli di Gran Maestro, Maestro Venerabile e molti altri, rispondono essenzialmente a "cariche" non rientranti nella gerarchia dei "gradi" (33

varsi organi minori di carattere orizzontale: così le Camere e i Capitoli, preposti ai lavori inerenti esclusivamente agli affiliati di determinati gradi o di altre qualità comuni. È così pure per il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato[3], accessibile solo ai più alti gradi gerarchici e che costituisce un corpo interno ad una determinata Obbedienza pur riservando a sé un'amministrazione per proprio conto. La massoneria adotta, poi, diversi modelli rituali con differenze che non è il caso di approfondire in questa sede, poiché di interesse squisitamente "liturgico" ed esoterico (ma va ricordato che in taluni riti differiscono anche i titoli corrispondenti a quelli più comuni di Gran Maestro o Maestro Venerabile, o alle altre cariche amministrative di rilevanza minore ai fini di questo lavoro)[4]. In proposito, un altro parallelismo, esemplificativo quanto imprudente, potrebbe consentire di affermare che un determinato rito massonico sta alla massoneria così come all'interno di una religione si possono osservare diverse confessioni. Detto ciò, resta da chiarire che tra le decine di riti massonici esistenti nel mondo, il più rilevante in quanto ad importanza storica, diffusione e numero di affiliati, è comunque il Rito Scozzese Antico ed Accettato, da non confondere col già menzionato Supremo Consiglio omonimo.

---

per il Rito Scozzese Antico e Accettato; 95 per quello di Memphis e Misraim; solo i primi 3 per il Rito Simbolico). Sul tema, diffusamente, *Statuti Generali ed altri Documenti dei Framassoni*, a cura di V. Vanni, Libreria Chiari, Firenze 2002, e R. Fabiani, *I massoni in Italia*, L'Espresso, Roma 1978.

[3] Comunemente abbreviato in RSAA, sebbene sia più corretta la sigla SCRSAA, che eviterebbe confusioni tra il Consiglio e il Rito in sé.

[4] Si può rimandare a qualsiasi manuale ritualistico massonico come, ad esempio, O. Wirth, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti*, Atanor, Roma s.d., nei tre volumi relativi ai primi tre gradi gerarchici, oppure, per tutti, Massoneria Universale - Comunione Italiana, *Vade-mecum del L∴ M∴ apprendista*, per cura del Saggissimo della Valle del Tevere, Roma 1948 ma rist. Brenner, Cosenza 1994, Massoneria Universale del∴ rito∴ scozz∴ a∴ e a∴, Ser∴ Gr∴ L∴ Naz∴ Italiana∴, sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr∴ per l'Italia, sue colonie, *Manuale del fratello compagno libero muratore, secondo grado simbolico*, Roma 1948 ma rist. Brenner, Cosenza 1998, Federazione Massonica Universale del rito scozz∴ a∴ e a∴, Ser∴ Gr∴ L∴ Naz∴ Italiana, sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr∴ per l'Italia, sue colonie e dipendenze, *Manuale del fratello "maestro" libero muratore (terzo grado simbolico),* Roma 1921 ma rist. Brenner, Cosenza 1996, S. Farina, *Rituali dei lavori del rito scozzese antico e accettato*, rist. Arktos, Carmagnola 1992, e infine, per altre parole di passo, F. Gaeta, *La Massoneria*, st. 1945 ma rist. Forni, Sala Bolognese 1989, pp. 40-41, nonché P.B. Bellomo, *La Massoneria universale dalle origini ai nostri giorni*, Forni, Bologna 1960. Per un confronto con un rito particolarmente singolare, si veda Antico e Primitivo Rito di Misraim-Memphis, *Statuti e Regolamenti*, Arktos, Carmagnola 1988, mentre per le molteplici affinità rinvenibili con il rituale pitagorico è interessante la lettura comparata di A. Gianola, *Il sodalizio pitagorico di Crotone*, rist. Brenner, Cosenza 1990.

Come inciso conclusivo occorre notare che ai fini di questo lavoro non si terrà conto della qualifica di massone nel senso più iniziatico del termine che, in quanto tale, rimarrebbe in capo all'affiliato – al pari dell'acquisizione di un sacramento – dal momento del suo rituale ricevimento in loggia e per il resto dei suoi giorni ma piuttosto dell'altra qualifica, di tenore prettamente giuridico-associativo e che osserva quale *dies a quo* il momento dell'iscrizione effettiva presso una determinata Obbedienza (generalmente, ma non necessariamente, coincidente con il momento dell'iniziazione) e, quale *dies ad quem*, la casistica multiforme della decadenza di tale vincolo associativo: dalla più remota ipotesi di scioglimento dell'Obbedienza, al decesso dell'affiliato; e dall'eventuale espulsione di questi alle sue vere e proprie dimissioni (comunque rare e perlopiù strumentali al passaggio da un'Obbedienza all'altra, anche se non sono del tutto sconosciuti episodi attestanti una poco commendevole doppia affiliazione a diverse Obbedienze, di per sé pleonastica se non deontologicamente dubbia) da non confondere con l'eventuale "messa in sonno", ossia la volontaria sospensione *sine die* della propria partecipazione all'attività di loggia (di rilievo minore e comunque più difficilmente documentabile) che non incide sulla qualità di associato di per sé intesa[5].

2. Fonti dell'affiliazione e fonti dell'attività individuale

Per quanto riguarda l'accertamento del carattere di affiliato in capo ad un determinato individuo, la fonte associativa – e diremmo perciò "interna", o "autentica" – resta senz'altro quella più certa. Pari merito va collocata la saggistica di diretta emanazione associativa, spesso basata sulle medesime fonti interne e talvolta anche su fondi archivistici altrettanto interni quanto più inaccessibili, come nel caso di alcune pubblicazioni relative, come si vedrà, all'area di una delle due principali associazioni massoniche italiane. Tali fonti interne, dell'uno o dell'altro schieramento, osservano peraltro diverse capacità di dettagliare l'affiliazione: si va dalla mera attribuzione dello status di Fratello a quella dell'esatto numero di matricola, dalla data di mera affiliazione a quella degli eventuali passaggi a gradi superiori e, ancora, dal nominativo e ubicazione della loggia di ingresso a quelli delle logge di eventuale appartenenza successiva. Al secondo posto mi pare vadano collocate le fonti "dirette", ovvero le even-

[5] Resta dunque sottinteso che non è praticamente verificabile l'effettività della militanza massonica di un determinato affiliato per un dato e ristretto periodo: è cioè arduo sapere se un individuo fosse in un dato momento "attivo e quotizzante" anziché "in sonno".

tuali dichiarazioni degli stessi interessati, variamente rese: per quanto poco frequenti, la loro attendibilità supera – per molte e spesso evidenti ragioni, non sempre condivisibili – l'attendibilità delle dichiarazioni di non appartenenza. Al terzo posto porrei la prima tipologia di fonti "indirette", ovvero gli studi prodotti dall'ormai ampia e autorevole storiografia specifica, che specialmente in anni recenti ha contribuito a creare una bibliografia scientifica affidabile e ponderata (penso, rapidamente, ai tanti lavori di Conti, Cordova, Francovich, Novarino, Padulo o Mola), segnando provvidenzialmente una deviazione rispetto alla deriva, peraltro mai del tutto arginata, di certa pubblicistica successiva ai fatti della P2. Un quarto posto andrebbe riservato al materiale di pertinenza, se non pure di origine, massonica custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato: per quanto in gran parte amministrativa e perciò apparentemente dotata di una fredda obiettività, la natura spesso politica – o "politicamente" investigativa – di tale documentazione può soffrire di sporadici accenni di ostracismi. Fanno eccezione, e meritano maggior considerazione, quelle fonti che fanno sì parte della documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, ma che hanno origine "autentica", provenendo cioè proprio dagli stessi archivi delle due istituzioni massoniche dell'epoca. Ultima, tra le fonti "indirette", quella storiografia minore solitamente non scientifica, che può tuttavia riservare notizie di qualche rilievo, in special modo per quanto concerne talune pubblicazioni di respiro locale e spesso di difficile reperibilità. Più univoco è il panorama delle fonti relative all'attività dei singoli individui che rientrano nel nostro campione di ricerca. Si tratta infatti di esaminare, da una parte (una preliminare e ampia parte), i fondi parlamentari che ne restituiscano il lavoro strettamente politico e, dall'altra, la memorialistica, la varia saggistica di riferimento, l'eventuale diaristica o autobiografia, che forniscano dal canto loro altre tracce del pensiero e dell'azione.

In termini di ricerca documentaria, la storia della massoneria italiana in tutti i suoi aspetti è sempre più coincidente con la storia di due distinte associazioni nazionali, ovvero il *Grande Oriente d'Italia* alias *Palazzo Giustiniani* e la *Gran Loggia d'Italia* alias *Piazza del Gesù* (GOI e GLI)[6], principali quanto ad anni di attività, numero di affiliati e capillarità territoriale. Meno rilevanti, se non in maniera sporadica, le altre decine di asso-

[6] Le denominazioni di *Palazzo Giustiniani* e di *Piazza del Gesù* ricalcano i recapiti storici delle sedi principali del Grande Oriente d'Italia (GOI) e della Gran Loggia d'Italia (GLI) in Roma. Per quanto ormai consolidate e convenzionali, è ben noto come tuttavia non vi corrispondano più.

ciazioni massoniche italiane (all'incirca una settantina) spesso poco longeve o periodicamente afflitte da scissioni e riunificazioni, presenti in modo più o meno diffuso sul territorio nazionale ma soprattutto dagli anni cinquanta del Novecento ad oggi. Succede pure, tuttavia, che l'archivio storico della GLI non sia consultabile, e solo recentemente se ne sia conosciuta la consistenza e l'esistenza tout court: l'unica testimonianza scritta, in merito, è quella fornita pochi anni fa da Aldo Mola[7], e purtroppo mai più approfondita né da questi né da altri, secondo la quale la GLI custodirebbe almeno 42 volumi contenenti 20.414 schede personali. Al contrario, l'Archivio storico del GOI può dirsi l'unico che custodisca un patrimonio documentario di proporzioni importanti: esso raccoglie infatti parte della documentazione ufficiale dell'Obbedienza a far data dal 1859 in poi, nonché materiale appartenente alla stessa GLI e ad altre sporadiche associazioni massoniche minori. Ai fini di questa specifica ricerca, il nucleo documentario più rilevante di questo corpus archivistico è senz'altro la *Matricola Generale* dei Diplomi, contenente l'elenco generale degli iscritti dal 1874 al 1923 e, con lacune, fino al 1925: la cesura cronologica è conseguenza necessaria, proprio per via dell'entrata in vigore della legge dittatoriale che bandiva la permanenza in vita e/o, *a fortiori*, la costituzione di associazioni massoniche. La *Matricola* si riapre intorno al 1943 e, per ragioni di riservatezza, non è consultabile oltre i primi anni cinquanta. Di minore entità, ma non meno illuminanti, sono i *Verbali della Giunta* e i *Verbali del Governo dell'Ordine* nonché il *Carteggio Nello Tognetti*, custodito presso la L. *Ombrone*, all'Oriente di Grosseto[8]. Inte-

[7] A.A. Mola,*1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia*, «Officinae», 24 (2012), pp. 5 e ss. L'Autore si limita sfortunatamente a fornire esempi assai sparuti di questo prezioso elenco – che parecchia luce potrebbe gettare sulle ricerche storiche – e, ai nostri fini, aiuta soltanto a chiarire la posizione di tre nominativi, come si vedrà più avanti. L'elenco era peraltro già venuto alla luce nel 2009, se costituiva il cuore dell'intervento del Gran Dignitario della GLI, Marcello Millimaggi (*La presenza di militari nella Comunione di Piazza del Gesù negli anni 1915 - 1925. Dati rilevati da documenti d'archivio della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M*) nell'ambito del convegno tenuto a Cagliari il 23 maggio di quell'anno e coordinato dallo stesso Mola (*Massoneria esercito e monarchia nel Regno d'Italia*).

[8] È stato affermato troppo sbrigativamente che queste fonti matricolari verrebbero utilizzate dagli storici come se fossero complete: complete non sono, certo, ma altrettanto certamente costituiscono un documento inconfutabile se ci si limita a prendere in analisi ciò che riescono ad offrire (e non è poca cosa). Molti affiliati sfuggono al computo dei registri e forse, comprensibilmente, proprio quelli più in vista o dalla posizione più cruciale, e se è sacrosanto aver notato che non vi si trovino neppure i nomi del Gran Maestro Torrigiani o del Gran Maestro aggiunto Meoni, tuttavia si ha quantomeno la possibilità di certificare l'affiliazione dei tantissimi presenti, vedi *contra*, G. Padulo, *L'ingrata progenie: Grande guerra, Massoneria e origini del Fascismo (1914-1923*), Nuova Immagine, Siena 2018, p. 11.

ressante ma, dopotutto, poco rilevante ai fini di questa precisa ricerca è infine il fondo *Domizio Torrigiani*, donato nel 2010 dagli eredi dell'ex Gran Maestro del GOI[9] all'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Firenze, dal quale purtroppo non si rilevano nuove o insospettate appartenenze massoniche ma, al limite, soltanto alcune conferme. Già per queste prime premesse va sottolineato come le fonti massoniche esistenti siano, per quanto rilevanti, incomplete e che pure la migliore storiografia in materia debba limitarsi a considerazioni scientifiche di natura verosimilmente indicativa ma non esattamente rappresentativa.

Approfondendo ciò che è stato brevemente anticipato, l'Archivio Centrale dello Stato custodisce un buon numero di tracce dell'appartenenza massonica, di varia natura e attendibilità. Tra queste vi sono anzitutto alcune buste provenienti dalle 127 casse di documenti sequestrati al GOI e rinvenuti nel 1929 dalla polizia, in un deposito di via G. Capponi 26, a Roma: esse contengono schede, registri, piedilista, che tuttavia solo marginalmente hanno avuto funzioni rilevanti ai fini dell'indagine che ho condotto: si tratta verosimilmente di un casuale residuo dello schedario generale dell'Ordine[10]. Interessanti indicazioni sono pervenute dallo spoglio di altre fonti amministrative ivi custodite, ovvero, come si vedrà di volta in volta, dagli Archivi fascisti, nonché nella serie della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* e, ancora, nel vasto fondo del Ministero dell'Interno.

Paradossalmente, la fonte più ricca è la stessa che, per l'ampiezza degli estremi cronologici del posseduto e per la varietà contenutistica, ci viene in aiuto in modo sì rilevantissimo eppure inferiore rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere, ovvero gli Archivi della Camera Regia e del Senato Regio. Se condizione necessaria è dunque la pertinenza del materiale, tanto in termini temporali quanto in quelli tematici, ai nostri fini la notevole mole della documentazione archivistica del parlamento va perciò ridotta, interessandoci più che altro la possibilità di verificare le espressioni del pensiero politico ed ideologico della nostra schiera di massoni parlamentari; altro, nello stesso periodo, non rilevando per argomento, per consistenza o per la natura strettamente interna e amministrativa.

[9] Torrigiani ricoprì questa carica dal 1919 e morì nel 1932 dopo aver scontato il confino.
[10] Il campione, limitato, va dal nominativo di tale Cesare Mazzolini a quello di Lamberto Milardi.

3. I parlamentari massoni all'alba del governo Mussolini

Come s'è detto, il periodo considerato ha come *dies a quo* il 28 ottobre 1922 e come *dies ad quem* il 26 novembre 1925, ponendosi perciò a cavallo di due legislature del Regno d'Italia: la XXVI (decorrente dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924) e la XXVII (decorrente dal 24 maggio 1924 fino al 21 gennaio 1929). La relativa composizione numerica dei parlamentari *entrati in carica* nel suddetto margine temporale risulta di 851 deputati e 74 senatori. Per ciò che concerne i deputati, si tratta per l'esattezza di 553 nomine per la XXVI legislatura e di 540 per la XXVII da cui, sottraendo i nominativi comuni a entrambe le legislature, si arriva a determinare assieme ai senatori un totale di 925 figure: quantificare questo ammontare dei parlamentari tout court è ovviamente imprescindibile per calcolare l'esatta percentuale di parlamentari massoni nel medesimo periodo e trarne le molteplici conseguenze. Di questi 925 onorevoli ho dunque compiuto un puntuale esame incrociato sulla *Matricola Generale* del GOI nonché sulla documentazione di eventuale pertinenza custodita presso l'Archivio Centrale dello Stato (e, in minima parte, sulle altre fonti di cui ho discorso precedentemente), rilevando così l'affiliazione per ben 205 di essi e, in un'analisi disaggregata, più esattamente di 185 deputati, 5 deputati poi (o già) ministri nello stesso triennio, 5 deputati poi senatori nello stesso triennio e 10 senatori.

Discorso a parte, e un po' più delicato, va fatto per quei massoni già nominati al Senato precedentemente alla marcia su Roma, e rimasti in carica dopo di essa. Mi riferisco a tutti i senatori nominati dall'indomani dell'Unità d'Italia: ben 371 sono quelli ancora viventi dopo la marcia.

Di questi, 371 senatori pregressi possono dunque contarsi almeno 52 massoni. Tuttavia la loro posizione, non connaturale al regime (per quanto poi addirittura simpatizzante) non giustifica ai fini di questa dissertazione una disamina del loro operato parlamentare troppo pedissequa, e ciò almeno per un motivo determinante: la legislatura durante la quale ha luogo la marcia su Roma ha inizio poco più di un anno prima, in un clima elettorale già delicato e indicativo del quadro politico a venire. I deputati eletti in quella competizione meritano per questo motivo un'attenzione in più: al contrario, le nomine senatorie precedenti alla marcia rimontano non di rado a momenti politici davvero più remoti (si pensi a Tittoni, nominato nel 1902; a Maragliano, nominato nel 1900; a Cefaly, nominato nel 1898, e all'estremo caso di Saladini, nominato nel 1889, ben 33 anni prima della marcia). Peraltro, dei 371 senatori ho consultato le

schede personali dell'attività parlamentare, dopo aver avuto cura di rilevare la data di decesso: molti non hanno dato seguito, avanti con gli anni, ad un'effettiva attività in aula e, il più delle volte, i fascicoli personali riportano – dopo il 1922 – soltanto le commemorazioni per la morte degli stessi o, al limite, la precedente richiesta di congedo da parte dei medesimi. Tra questi vanno poi eliminati ancora i casi in cui l'attività, se pur effettiva, risulta dai fascicoli personali comunque assolutamente marginale o di scarsissimo peso.

4. Compagni di banco. Colleghi in aula e Fratelli in loggia

È interessante, a questo punto, l'ulteriore analisi incrociata, di raggio più contenuto. A parte la presenza di sponde "familiari" sui due principali fronti ideologici (abbiamo i deputati fratelli – e Fratelli – Bergamo, repubblicani e i Carnazza, fascisti "sociali"), abbiamo visto che per i 257 parlamentari di cui alla nostra lista, vari sono i livelli di fondatezza dell'attribuzione di qualità di affiliati alla massoneria. Per alcuni di essi, i dati in nostro possesso risultano notevolmente dettagliati, tanto che se ne possono dedurre conclusioni anche curiose poiché ben 85 di questi 257 parlamentari (quindi circa 1/3) frequentavano le medesime logge, alcuni addirittura nel medesimo periodo (e, non fosse per alcuni di questi impedimenti cronologici, si potrebbe quasi azzardare che portassero "i compiti a casa", dalle Camere alle Logge).

Come anticipavamo in apertura, Luigi Gangitano è Maestro dal 1899 nella stessa loggia cagliaritana dove troviamo, dopo il 1900, Giuseppe Sanna Randaccio. Troviamo invece i sette restanti nominativi in logge diverse. Vediamo più nello specifico i loro dati di affiliazione.

Tra i deputati eletti per la sola XXVI legislatura troviamo i liberali Francesco Cocco Ortu, già ministro dell'agricoltura, industria e commercio (1897-1898) e ministro di grazia, giustizia e culti (1901-1903)[11]; e Giuseppe Sanna Randaccio, iniziato il 25.I.1900 e affiliato alla L. *Sigismondo Arquer*, all'Oriente di Cagliari[12].

---

[11] G. Murtas, *La squadra e il compasso: la massoneria in Sardegna, storia e cronaca*, Edes, Sassari 2013.

[12] Matricola degli iscritti alla Loggia *Sigismondo Arquer*, all'Oriente di Cagliari, conservata presso privati e notificata alla Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, come rilevata da F. Conti, *Per una storia della massoneria in Sardegna dall'Unità al fascismo*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, a cura di F. Atzeni e A. Mattone, Carocci, Roma, 2014 p. 129 e n.; *Elenchi delle promozioni ai gradi 31, 32, 33 approvate dal Collegio dei Grandi Dignitari e del Supremo Consiglio*, ora in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931),

Tra i deputati eletti sia per la XXVI che per la XXVII legislatura troviamo il democratico Pietro Mastino, aventiniano, il quale raggiunse il 32° grado dopo il 1919. Fu poi radiato in data non certa[13].

Tra i deputati eletti per la sola XXVII legislatura vanno invece registrati il socialista Mario Berlinguer, aventiniano, iniziato il 25.X.1924 presso la L. *Giovanni Maria Angioy*, all'Oriente di Sassari[14] (all'Obbedienza del GOI, e forse già all'epoca ubicata nei locali di Palazzo Tola, oggi affiancati dalla dirimpettaia sede della GLI); l'indipendente Carlo Sanna[15], e i fascisti Luigi Gangitano, matricola n. 12.111, il quale raggiunse il grado di Maestro il 6.II.1899 presso la L. *Arquer*, all'Oriente di Cagliari; e Paolo Pili, il quale fu iniziato il 3.IX.1920 presso la L. *Libertà e Lavoro*, all'Oriente di Oristano. Divenne Compagno il 21.VI.1921[16].

Tra i senatori di nomina pregressa troviamo altresì il liberale Carlo Fadda[17] e Giuseppe Giordano Apostoli, di centro-destra, certamente affiliato ad una loggia sarda, probabilmente alla L. *Sigismondo Arquer*, all'Oriente di Cagliari[18].

Alcuni di questi parlamentari non lasciano particolare traccia di sé: è il caso dei *peones* Gangitano e Fadda ma anche di Mastino, fondatore, con Lussu, del Partito Sardo d'Azione, e del generale Sanna (già Presidente del Tribunale Supremo Militare e poi Presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato). Il nobile cavaliere don Mario Berlinguer, invece, interventista e volontario nella prima guerra mondiale, venne iniziato molto tardi in massoneria (quasi in extremis, ovvero appena un anno prima della legge contro le associazioni) e fu eletto come consigliere provinciale come demoliberale della corrente amendoliana, conducendo da lì in poi importanti campagne di stampa antifasciste[19], mentre il barone Giuseppe Giordano-Apostoli fu già consigliere e poi assessore comunale di Roma,

Massoneria, b. 3; Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*).

[13] *Elenchi delle promozioni ai gradi 31, 32, 33 approvate dal Collegio dei Grandi Dignitari e del Supremo Consiglio*, ora in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3.

[14] Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, *Matricola generale dei diplomi*.

[15] A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 541.

[16] Per entrambi, Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, *Matricola generale dei diplomi*.

[17] Murtas, *La squadra*, cit., *ad nomen*.

[18] Matricola degli iscritti alla Loggia *Sigismondo Arquer*, all'Oriente di Cagliari, cit., p. 133n.

[19] F. Biscione, voce *Berlinguer, Mario*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 34, Roma, Treccani, 1988.

poi membro della Commissione reale per le riforme alla legge comunale e provinciale nel 1867, segretario particolare del ministro dell'interno Carlo Cadorna nel 1868, membro del ministero dell'interno tra il 1868 e il 1876; Pili, iniziato anch'egli abbastanza tardi, fu già direttore regionale del Partito Sardo d'Azione fu poi esponente di quel "sardofascismo" già prefigurato da Lussu, che mirava all'unione delle istanze indipendentiste, nazionaliste e sindacaliste. Segretario del PNF nel '23 per la provincia di Cagliari, presentò alla Camera un piano decennale, approvato nel '24, per lo stanziamento di un miliardo da utilizzare in opere pubbliche da realizzare in Sardegna in dieci anni.

Cocco Ortu, ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel IV governo Starabba di Rudinì IV e nel III Giolitti, nonché di grazia e giustizia e culti nel Governo Zanardelli, nel 1902 firmò la legge sul divorzio che venne poi bocciata in aula[20]. Altri progetti di legge da lui promossi o appoggiati furono quelli sul sistema previdenziale e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, sul riposo settimanale e festivo, sul lavoro femminile e minorile, sull'abolizione del lavoro notturno, sul procedimento civile sommario, sulle cancellerie, sul concordato preventivo: «Tutta una normativa che rivela, oltre a notevoli capacità tecnico-giuridiche, anche una particolare attenzione e sensibilità per i difficili problemi sociali del momento»[21].

Se Sanna Randaccio poteva vantare la passata carica di sottosegretario del ministero di grazia e giustizia e degli affari di culto sotto il I governo Bonomi, la sua doppia appartenenza radicale e massonica non lo aveva neppure privato della buona considerazione da parte della curia sarda[22]. Presentò, durante il primo triennio di governo fascista, un ordine del giorno sottoscritto da quella che sembra essere una vera e propria rappresentanza massonica trasversale: Fumarola, Persico, Pietravalle, Gasparotto, Albanese, il probabile massone Tripepi e l'indipendentista siciliano Stancanelli[23]. Un gruppo cioè politicamente assai ibrido, costituito com'e-

[20] M. Sagrestani, *Francesco Cocco Ortu. Un protagonista dell'Italia liberale*, Polistampa, Firenze 2003, *passim*.

[21] G. Serri, voce *Cocco Ortu, Francesco*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 26, Treccani, Roma, 1982.

[22] Vedi F. Conti, *Per una storia della massoneria in Sardegna*, cit., p. 130, che riferisce degli attenti studi in merito, svolti presso l'Archivio Segreto Vaticano da Maria Serena Piretti.

[23] Se non massone, Stancanelli va certamente indicato quale anticlericale dei più tradizionali, stando almeno a quell'interrogazione firmata da lui e dal Fratello Guarino Amella, per interrogare il ministro delle poste e telegrafi «per sapere se i nuovi francobolli commemo-

ra da liberali, radicali e democratici più o meno simpatizzanti col regime, e forse misto anche da un punto di vista liberomuratorio, dal momento che di quei sei massoni soltanto quattro sappiamo essere stati certamente affiliati al GOI. L'ordine del giorno Sanna Randaccio recitava: «La Camera ritenendo che, nell'interesse supremo della Patria, sia necessario munire il governo del Re di ampi poteri che gli consentano di risolvere liberamente, senza le difficoltà della procedura parlamentare, i più urgenti problemi della finanza e della pubblica amministrazione, approva il disegno di legge»[24]. Nulla di straordinario, in termini letterali. Un placet non poco eloquente, se interpretato ora alla luce di questa appartenenza massonica che ne scioglierebbe anche la curiosa natura politicamente trasversale. Starebbe cioè probabilmente a significare che la massoneria "batteva un colpo", vuoi per sollecitare un atto di gratitudine dovuto da parte dell'entourage giunto al potere, vuoi per confermare l'efficacia della propria *longa manus* parlamentare. Così Sanna Randaccio illustrava l'ordine del giorno:

> La relazione con la quale la minoranza della Commissione ha accompagnato il disegno di legge pone davanti alla Camera questioni di ordine costituzionale e di ordine, direi, parlamentare per dimostrare la impossibilità di conciliare il prestigio e il mantenimento delle prerogative della Camera con la concessione dei pieni poteri. Non ho bisogno di replicare quello che fu già accennato: la Camera agisce costituzionalmente oggi colla delegazione dei suoi poteri molto più di quanto abbia fatto in tutto il periodo precedente, in cui si è vissuto in regime di esercizio provvisorio: in cui, durante e dopo la guerra, si è provveduto a imposizioni di tasse e di imposte anche per mezzo di decreti reali e di decreti-legge. Molto più costituzionalmente ha agito l'onorevole Mussolini quando si è presentato alla Camera, non per domandare la ratifica di atti che costituiscono usurpazione del potere legislativo, ma per essere dalla Camera autorizzato a esercitare questo potere; il che dimostra, e me ne compiaccio, che non è esatta la voce che si era andata diffondendo, e di cui si è reso eco oggi un collega di parte socialista col ricordare una pretesa intervista del Presidente, che l'onorevole Mussolini avesse in dispetto non solo questa Camera, ma lo stesso istituto parlamentare [...]. Il suo atto dimostra che ha prestato ossequio alla funzione parlamentare e ciò valorizza l'importanza della sua opera non solo di fronte al nostro paese, ma di fronte all'estero. Quindi: costituzionale l'atto che compie la Camera, più costituzionale di quanto non siano stati i precedenti che ho avuto l'onore di ricordare. Vorrei finire; ma non posso non richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio su alcuni punti che hanno destato delle preoccupazioni nella Camera e che hanno interessato me come deputato, e in modo speciale come rap-

rativi del 3° centenario di Propaganda Fide siano francobolli italiani oppure degli Stati della Chiesa», vedi Archivio Storico della Camera dei Deputati, *Archivio della Camera Regia*, Atti Parlamentari, *Discussioni*, legislatura XXVI, I sessione, tornata del 12 giugno 1923, p. 10080.

[24] Ivi, tornata del 25 novembre 1922, pp. 8705-8706.

presentante della mia regione. I punti sono questi: Primo: riforma dell'ordinamento dello Stato. Affronterà il Ministero il problema del decentramento amministrativo? E se lo affronterà, lo risolverà, in conformità a quelli che sono i voti altra volta manifestati dalla Camera, cioè non seguendo la teoria e la pratica dei così detti autonomisti? Secondo punto: concessione delle ferrovie all'esercizio privato. Finalmente: lavori pubblici. Già in un ordine del giorno è stato accennato a questo concetto, del quale davanti alla Commissione si è reso interprete uno dei nostri migliori uomini. Per quanto riguarda il Mezzogiorno questo principio deve essere fortemente affermato: e cioè che i problemi del Mezzogiorno e delle Isole devono essere risolti globalmente e che applicare a queste regioni il principio di gradualità delle opere può condurre a sperpero di denaro e a ritardi ingiustificabili[25].

Coordinamento unitario del decentramento amministrativo, dunque; privatizzazione delle ferrovie; gestione centralizzata dei lavori pubblici. Queste tre, in pratica, le raccomandazioni che il relatore Sanna Randaccio poneva sul banco della possibile trattativa. La Camera approvò, con 275 voti favorevoli e 90 contrari (di cui 85 massoni contro 16), nessun astenuto e una sparuta manciata di assenti a diverso titolo, tra cui altri 8 massoni. Un obiettivo centrato per il deputato sardo, per la massoneria tutta e, ancor più, per la rappresentanza massonica sarda.

[25] *Ibidem*.